

Contrada agli arresti domiciliari “Ora mi devono ridare l'onore”

Sconterà la pena dalla sorella. Pdl: rifare il processo

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI — Arriva a casa. Si siede sul divano e comincia, lento, a giocare con i nipotini. «Ora non parlo, ma lo farò al momento giusto», avverte. Barba lunga e viso provato, Bruno Contrada, lascia il carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, ieri, alle 15.40. L'ex dirigente del Sisde, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, ottiene per sei mesi gli arresti domiciliari. «Ora rivo-glio onore e dignità — dice al fratello Vittorio — perché l'unica cosa che posso dare ai miei nipoti è il cognome pulito».

Dopo 20 richieste di scarcerazioni respinte e una vicenda lunga 16 anni, il tribunale di sorveglianza di Napoli concede i domi-

liari all'ex funzionario del Sisde, 77 anni, detenuto dall'11 maggio del 2007, con una condanna definitiva a 10 anni, per concorso esterno in associazione mafiosa. Motivo: il quadro clinico del paziente si è aggravato. Ma i giudici, Angelica Di Giovanni e Daniela Della Pietra, non accolgono la richiesta principale della difesa: la sospensione della pena, perché Contrada è ancora «socialmente pericoloso».

Polo verde e pantaloni beige, Contrada arriva a casa della sorella Anna, una villetta a schiera di Varcaturò, sul litorale flegreo in provincia di Napoli, su un'auto dei carabinieri. Ha con sé tre valigie e due borse. «Ora non dirò nulla, ma al momento opportuno parlerò» dice scomparendo dietro ai cancelli della villetta bianca.

Poi, alla sorella Anna, confessa: «Sono contento, ma vorrei tornare a Palermo, da mia moglie e dai miei figli». Nella casa adiacente vive un'altra sorella, Ida, mentre di fronte c'è il fratello Vittorio. «Insomma sarà finalmente circondato dalla sua famiglia — dice la sorella Anna —. Noi siamo nove fratelli. Gli ho comprato la provola affumicata, che a lui piace tanto, e dell'insalata». Una festa con una cena leggera, ma «tanto champagne per brindare a questo giorno meraviglioso», come dicono le sorelle Ida e Anna. Una felicità a metà, però. «Ci aspettavamo la sospensione della pena o quanto meno i domiciliari a Palermo» commenta amaro il figlio Guido, che sta partendo dalla Sicilia per raggiungere il padre. E la

moglie, Adriana (che non può raggiungere il marito per problemi di salute): «Credo in una giustizia che ridarà la vita e l'onore a Bruno».

Eintanto i suoi legali annunciano un ricorso immediato: «Bruno Contrada non è Totò Riina né Bernardo Provenzano e non gli si può impedire di tornare a casa a Palermo da moglie e figli per una inesistente pericolosità sociale», dice l'avvocato Giuseppe Lipera.

Il primo a dare la notizia della scarcerazione, ieri mattina, è il deputato del Pdl Amedeo Labocetta («finalmente si è concluso il calvario»). La prima ad arrivare a Varcaturò invece è il sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi: «Perché? Come accadde a mio padre, Contrada è vittima di una lotta di potere fatta dalla magistratura sulla pelle dei cittadini».

Da poliziotto a condannato



ALLA MOBILE

Entrato in Polizia nel '58, negli anni '70 Bruno Contrada diventò capo della Squadra Mobile di Palermo



ARRESTATO

Era il numero tre del Sisde quando fu arrestato, nel '92, per concorso in associazione mafiosa



DIECI ANNI

Condannato a dieci anni nel '96, assolto nel 2001, all'appello bis viene di nuovo condannato nel 2006

